

Lavoro, la Regione dichiara la crisi “5mila posti in bilico, una calamità”

Il Piemonte ha già perso 17mila occupati in un anno, l'assessora Chiorino: “Numeri destinati ad aggravarsi”
Il presidente Cirio contro il governo: “Ci hanno promesso 150 milioni, ma ora non ne sappiamo più niente”

di **Mariachiara Giacosa**

I licenziamenti come le alluvioni, o i terremoti. Cinque mila posti di lavoro in meno nel 2020 come una calamità naturale, un disastro ambientale per cui si chiedono fondi e impegni straordinari al governo. Il nuovo anno in Piemonte comincia con la dichiarazione di stato d'emergenza per l'occupazione e per i salari, con il sì unanime dei consiglieri regionali di maggioranza e opposizione alla richiesta al governo di mantenere le promesse e accendere un faro. I dati: meno 17 mila occupati nel giro di un anno, 25 mila in meno nell'industria manifatturiera solo in parte recuperati dalla crescita di 6 mila posti di lavoro tra servizi e agricoltura. Nel trimestre luglio-settembre 2019, 9 mila persone in più hanno cercato un lavoro, soprattutto donne e sono stati 2500 i lavoratori in cassa integrazione straordinaria. «Numeri destinati ad aggravarsi nel 2020» ha spiegato l'assessora al lavoro Elena Chiorino durante il consiglio straordinario aperto ai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. «Di fronte a questi dati mi sembra legittimo parlare di calamità» ha sottolineato il presidente Alberto Cirio che va all'attacco del go-

verno. «Ci hanno promesso 150 milioni di euro per l'area di crisi complessa - ha detto - poi abbiamo scoperto che erano per tutta Italia e non solo per il Piemonte, ma non ne sappiamo più niente. Abbiamo i progetti condivisi e pronti per partire, ma abbiamo bisogno che

Roma si ricordi che non basta venire in Piemonte a fare promesse ma servono fatti e stanziamenti economici concreti che ci erano stati assicurati già per gennaio».

Cirio fa riferimento ai 50 milioni promessi dal premier Giuseppe Conte: «Ci servono certezze per poterne stanziare altrettanti dai fondi europei» ha chiarito il presidente ricordando che al momento «gli unici soldi certi sono i 30 milioni che aveva già previsto la giunta Chiamparino per il Manufacturing center». Ne servirebbero molti di più per lanciare la cittadella dell'aerospazio, il Parco della Salute, l'hub di filiera per l'auto elettrica intorno agli investimenti di Mirafiori che, secondo Cirio, «beneficeranno dell'accordo tra Fca e Psa con Torino destinata a diventare il centro dell'elettrico per il gruppo». Cirio ne parlerà con i vertici del Lingotto il 31 gennaio.

Da Roma il Piemonte vuole poi garanzie sui fondi per la cassa inte-

grazione: al momento sono previsti 50 milioni per il 2020, già consumati per far fronte alle necessità del 2019 e del tutto inadeguati a fronte delle crisi aziendali aperte. «Non è possibile che il Piemonte paghi ogni anno in tasse oltre 10 miliardi in più di quanto riceva dal governo e poi debba accontentarsi di promesse non mantenute» attacca ancora Cirio che, da uomo del centrodestra, ha buon gioco a puntare il dito contro il governo giallo-rosso. E rivendicare lo stop

«incomprensibile» all'Asti-Cuneo, rinnovando la minaccia «di farla da soli, con una società mista Anas-Regione che però poi - ha assicurato - terrebbe per sé l'incasso dei pedaggi».

Prendere, almeno in parte le difese del governo, tocca a Raffaele Gallo del Pd. «È vero che i fondi statali potrebbero aiutarci, ma per il momento non ci è chiaro cosa faremmo con quelle risorse e cosa preveda il Piano competitività tanto annunciato dal centrodestra

ma ancora in elaborazione». E se per i 5 stelle «il primo problema è quello delle delocalizzazioni», Marco Grimaldi di Luv è riuscito a far inserire nella dichiarazione di calamità occupazionale anche la deriva del lavoro a cottimo e precario a partire dalle rivendicazioni dei rider. «Chiediamo di far rispettare la legge regionale già approvata un anno fa per vietare il lavoro a cottimo, in attesa che anche il parlamento si impegni in questo senso».

REPUBBLICO P.A.G. 5

A BRANDIZZO

Nosiglia visita i 117 addetti della Martor

«La Chiesa di Torino continua a monitorare con preoccupazione l'evolversi della situazione del mondo del lavoro che vede sempre più colpita l'area metropolitana torinese». Per questo l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha annunciato che oggi incontrerà i lavoratori della Martor di Brandizzo, per condividere con loro preoccupazioni, difficoltà ed eventuali possibilità. Sono 117 i dipendenti che rischiano il posto dopo che l'azienda ha presentato in tribunale a Ivrea la domanda di concordato. Da settimane è in corso un presidio davanti ai cancelli di via Cena dove alle 16 di oggi è in programma l'incontro con l'arcivescovo, per il quale è ormai «urgente» avviare «una nuova fase di dialogo e di concreta azione che porti a costruire un futuro inclusivo». La Diocesi rilancia così la proposta di avviare un tavolo di riflessione operativa con tutti gli enti, soggetti, istituzioni e associazioni interessate a portare il proprio contributo.

[en.rom.]

A TROFARELLO L'INIZIATIVA SOLIDALE DI CARITAS E PARROCCHIA

Una colletta per i dipendenti della Cosmonova



Raccolta di solidarietà di Caritas e parrocchia per i lavoratori della Cosmonova, in ferie forzate da quando la proprietà dell'azienda di via Fermi ha annunciato la volontà di chiudere per fallimento. L'iniziativa ha preso vita nei primi giorni di gennaio per volontà del parroco don Sergio Fedrigo e dei volontari della Caritas, con l'obiettivo di fronteggiare la difficile situazione economica che coinvolge 44 famiglie, quasi tutte residenti a Trofarello. Durante le messe dell'11 e 12 gennaio saranno messe a disposizione delle buste "Pro lavoratori Cosmonova" che serviranno a raccogliere fondi da destinare all'acquisto di beni di prima necessità. A disposizione anche un conto corrente (Iban IT31C0617031080000001556695) in cui i cittadini, nei limiti delle loro possibilità, potranno ver-

sare qualche euro. La Caritas prenderà inoltre contatti con i dipendenti e i delegati di Cosmonova per conoscere e intervenire sulle situazioni più delicate. I lavoratori, in presidio permanente davanti ai cancelli dell'azienda, si trovano in grave difficoltà anche a causa del mancato avvio degli ammortizzatori sociali quali la cassa integrazione straordinaria. La questione è approdata sui banchi del consiglio comunale con una mozione che impegna il sindaco Gian Franco Visca ad attivarsi in Regione e Ministero, affinché venga riaperta la trattativa con i vertici dell'azienda. La speranza è quella di trovare tra le pieghe del decreto Genova un appiglio che permetta di negoziare un anno di cassa cui collegare due anni di disoccupazione.

[e.n.]

CRONACA QUI
PAG. 2

EX EMBRACO

Gli operai ritornano in piazza

All'ex Embraco non sono arrivati stipendi e tredicesime. Così oggi i 408 lavoratori torneranno a manifestare in piazza Castello a Torino, sotto la sede della Regione. Continua il crollo nell'azienda rivese, rilevata un anno e mezzo fa dalla Ventures. La società era arrivata per "salvare" i lavoratori abbandonati da Embraco e dalla casa madre Whirlpool. Ma la reindustrializzazione annunciata non è mai partita. Tanto che 108 dipendenti hanno firmato un lungo esposto contro l'azienda, chiedendo a carabinieri e Procura di indagare contro una serie di presunti illeciti. Adesso anche il Ministero dello Sviluppo economico ha preso atto della situazione, affidando la ricerca di un nuovo investitore a Invitalia, l'agenzia pubblica che si occupa di reindustrializzazioni. Nel frattempo i dipendenti continueranno a restare in cassa integrazione, in attesa di un nuovo incontro a Roma per fare il punto della situazione, anche alla presenza di Whirlpool.

[f.g.]

Cirio: «La crisi del lavoro in Piemonte è una calamità»

Il Piemonte ha dichiarato lo stato di emergenza occupazionale e salariale. Il documento proposto dal governatore Alberto Cirio e promesso a fine anno ai sindacati dopo un grande presidio in via Alfieri è stato votato all'unanimità dal Consiglio regionale. Le richieste rivolte al governo sono due: «Innanzitutto rifinanziare la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali», spiega Cirio. «Ma anche avere certezze sugli investimenti che riguardano l'area di sviluppo complessa: il premier Conte è venuto a Torino a prometterci 150 milioni, per poi scoprire che erano fondi destinati a tutto il Paese. Dato che in finanziaria non c'è alcun capitolo, vogliamo capire quanto verrà destinato al nostro territorio. Noi, anche grazie alla vecchia giunta Chiamparino, abbiamo già stanziato 30 milioni per il Competence Center; il progetto del Politecnico c'è già, le parti sociali sono d'accordo, noi siamo pronti a partire: ma per chiedere ulteriori fondi europei abbiamo bisogno di certezze».

La situazione, dati alla mano, è critica. La crisi occupazionale ha nomi precisi: Ven-

tures, la ex Embraco, Mahle, Alpitel, Olisistem, Cosmonova, Martor e Alcar. Ma anche i numeri Istat, raccontati dall'assessora al Lavoro Elena Chiorino: nel trimestre che va da luglio a settembre 2019 il Piemonte ha avuto un calo occupazionale di 17 mila unità. E la sola industria manifatturiera ha perso 25 mila addetti. «I dati, poi — spiega Chiorino — raccontano la diminuzione drastica del numero dei lavoratori dipendenti e l'aumento degli autonomi: questo dimostra il sostanziale fallimento del Jobs Act. Inoltre la narrazione dei servizi in grado di sopperire numericamente, in termini di posti di lavoro, alla crisi del manifatturiero si rivela non corrispondente alla realtà». Da qui, le soluzioni messe in campo dalla Regio-

comunisti
delle SSIO
TORINO
PAG. 2

ne: «Le crisi aziendali — ha aggiunto Chiorino — arrivano troppo spesso ai tavoli dell'assessorato quando la situazione è già compromessa. Puntiamo quindi alla prevenzione, stanziando in assestamento un milione di euro per un progetto che prevede il coinvolgimento di mentori di esperienza in grado di affiancare le Pmi. Entreranno in aziende al momento sane, analizzando la situazione e segnalando al titolare le debolezze prima che degenerino. Inoltre — ha concluso — per contrastare lo sciacallaggio industriale da parte dei fondi speculativi che acquistano le aziende locali in crisi al solo scopo di acquisirne il marchio, ma disinteressandosi delle realtà sul territorio, stiamo lavorando alla nascita

Finpiemonte e Ue
A febbraio i fondi per il piano di rilancio e Fdi chiede l'«area logistica semplificata»

di un fondo che possa acquisire temporaneamente quote di aziende in crisi».

A inizio febbraio, inoltre, verrà presentato il piano di competitività per il rilancio delle attività produttive in Piemonte, al quale sono destinati tra i 300 e i 400 milioni di euro, «grazie a Finpiemonte e ai fondi europei. E per la prima volta abbiamo chiesto ad imprese e industrie cosa serve. Una crisi si affronta se si va d'accordo: il Piemonte lo è, ora Roma faccia la sua parte», conclude il governatore Cirio.

In aula è stato poi votato un ordine del giorno di Fratelli d'Italia perché Torino venga dichiarata dal governo «area logistica semplificata»: «L'obiettivo è approfittare — spiegano il capogruppo Maurizio Marrone e la deputata Augusto Montaruli — dell'emendamento alla legge di Bilancio nazionale grazie al quale abbiamo ottenuto di estendere anche a queste aree i benefici spettanti alle zone economiche speciali, a partire dalle agevolazioni fiscali per

le imprese: un grande incentivo per ricreare occupazione».

In Consiglio, prima del voto, sono intervenuti anche i sindacati: «Manca una visione europea e nazionale, si crea una competizione al ribasso e non si punta sulla qualità», denuncia Giovanni Esposito della Cgil, mentre per Alessio Ferraris della Cisl «la mancanza di crescita porterà ad una povertà che non saremo più in grado di governare».

Per Armando Murella della Ugl «serve un'inversione di tendenza: certi settori sono sottopagati», mentre Giovanni Cortese della Uil ricorda come «la disoccupazione in Piemonte sia superiore dell'1,5 per cento rispetto alle altre regioni del nord. Siamo preoccupati anche per l'automotive».

E a tal proposito, l'annuncio di Cirio: «Il 31 gennaio, alle 15 in piazza Castello, incontrerò Pietro Gorlier sulla fusione Fca-Psa insieme ai capigruppo di tutti i partiti».

G. Ric

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Martor travolge le coppie in fabbrica

Brandizzo, i sogni alla catena di montaggio diventati dramma

Giovanni e Sara vivono nel centro della cittadina, a due passi da via Torino. Non sono originari di lì, hanno scelto quel comune non lontano dal capoluogo piemontese per comodità. Per arrivare allo stabilimento dove lavorano, in via Cena a Brandizzo, non serve neanche l'automobile, basta una passeggiata di un quarto d'ora a piedi, dieci minuti se le falcate sono lunghe. Anche perché di quattro ruote ne vedono tutto il giorno: la Martor si occupa da 40 anni di componenti, sistemi e sottosistemi nell'automotive. Forse non è il lavoro dei sogni da bambino, però ogni mattina possono fare la strada insieme per andare in fabbrica, dopo aver accompagnato i figli a scuola. E lo stipendio che arriva ogni mese puntuale ad entrambi ha permesso il mutuo di quella casa a due passi da via Torino.

Ma oggi, la busta paga non arriva a nessuno dei due. Perché Giovanni e Sara sono come moltissimi dei 117 dipendenti della Martor che rischiano di perdere il lavoro da un giorno all'altro. E che sono in presidio e sciopero permanente da oltre tre settimane davanti ai cancelli di via Cena. Giovanni e Sara sono come moltissime famiglie in cui moglie e marito lavorano entrambi nella stessa azienda. Azienda che il 20 dicembre ha comunicato di aver depositato presso il Tribunale di Ivrea la domanda di concordato in continuità, ma con l'intenzione di cessare l'attività. E così il pranzo di Natale non è stato in quella casa per la quale hanno acceso il mutuo che ora non sanno come pagare. È il cenone di Capodanno non è stato con gli amici. Al massimo con i colleghi, gli altri operai che hanno passato le

feste davanti a quegli stessi cancelli, facendo appello alla comunità perché portasse legna da ardere per scaldarsi di giorno e di notte. «Ero con loro a San Silvestro — spiega il sindaco Roberto Buscaglia — sono in presidio permanente e non intendono andarsene». È in Consiglio regionale, dove ha incontrato l'assessora al

Lavoro Elena Chiorino. Il dieci gennaio avrà un incontro in Unione Industriale tra la vecchia proprietà della Martor e un'altra azienda, la Tr. «Sono interessati ad affittare per sei mesi un ramo di azienda, 45 persone: e tutte le altre? Sono la mia comunità, non posso pensare un terzo di loro finiscano senza un lavoro e gli altri ne abbiano uno temporaneo, e poi chissà», continua Buscaglia.

È lui a raccontare come alla Martor i dipendenti siano tutti con un'età difficile per ritrovare lavoro, «tra i 40 e i 50 anni. E oltre la metà sono donne». E poi, «tantissimi sono moglie e marito: persone che hanno acceso mutui, creato una famiglia, che hanno bambini piccoli che vanno a scuola». E che, di colpo, si ritrovano entrambi senza lavoro. E senza stipendio. Come Giovanni e Sara. Oggi, alle 16, andrà a trovarli davanti a quei cancelli l'arcivescovo torinese Nosiglia. Ma solo dopo aver incontrato anche i dipendenti della ex Embraco e quelli della Mahle. E se si aggiungono Cnh, Alpitel, Comital, Lear, Olisistem, Blue Car, Cosmonova, Elcograf, Mercatone. Uno quei 117 di Brandizzo diventano 5 mila.

Cinque mila persone che come Giovanni e Sara hanno figli da mantenere e una casa da pagare, comprata proprio in quel paese della provincia di Torino scelto soprattutto perché è lì che sorge lo stabilimento dove sono stati assunti. Quello dove potevano andare a piedi, ogni mattina, insieme. Dopo aver portato i figli nella scuola del paese, nel centro di Brandizzo.

Lo stabilimento che ora rischia di chiudere per sempre o licenziare una buona parte di loro. Come Giovanni e Sara.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carabinieri di Torino pag. 3

I DUBBI SUGLI ESPERTI ANTICRISI

Le proposte non convincono i sindacati “Senza fondi restano buone intenzioni”

CLAUDIA LUISE

Hanno ascoltato le relazioni del presidente del Piemonte e dell'assessore al Lavoro Elena Chiorino. Poi hanno espresso le proprie posizioni a partire da quelli che ritengono i bisogni più urgenti per arginare l'impennata di crisi aziendali. Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno partecipato al Consiglio regionale in cui si è approvata la dichiarazione di emergenza voluta proprio da Cirio. Ma i nodi da affrontare sono troppi e su tutti incom-

be la carenza di fondi che costringe i sindacati a considerare molte proposte solo come buone intenzioni. «Concordiamo con il governatore quando sostiene che dal Governo non è arrivato nulla dei milioni promessi per Torino area di crisi complessa e quindi anche per la Regione diventa difficile mantenere l'impegno di aggiungere altri 50 milioni utilizzando i fondi europei», riassumono i sindacalisti che si rivolgono alla sindaca Appendino

per sollecitare indicazioni da Roma. Oltre a questa questione, non convince la proposta di finanziare con un milione di euro l'affiancamento di manager esterni alle aziende in crisi. «Mi sembra una soluzione semplicistica. Come se si potessero fare miracoli con un mese di affiancamento. Un problema grave è che in molte aziende manca il ricambio generazionale», spiega Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte. Cortese scherza: «Mi ricor-



La fiaccolata dei lavoratori in bilico dello scorso 13 dicembre

da il programma tv Cucine da incubo in cui lo chef stellato mette in sesto il ristorante disastro». Ma, aggiunge Alessio Ferraris, segretario generale Cisl Piemonte, «non tutti i manager sono come Cannavacciuolo. Anche se la proposta potreb-

be essere interessante servirebbe un controllo serio sulla qualità del management». Uno dei punti su cui concordano i sindacalisti è la possibilità della Regione di incidere in ambiti come la sanità. «Si dovrebbero creare più posti di lavoro neces-

sari a smaltire liste d'attesa e a far funzionare l'assistenza», aggiunge Gianni Esposito della segreteria Cgil. E poi la possibilità di favorire aggregazioni di piccole aziende che da sole non riescono ad essere competitive e a esportare. «Su questi punti possiamo lavorare insieme. Credo meno – spiega ancora Esposito – al fondo che la Regione vorrebbe creare per acquisire momentaneamente aziende in crisi. È già complicato per il governo nazionale, lo diventa ancora di più per una Regione che non ha soldi». L'appello è di continuare con il dialogo. «Siamo pronti a dare il nostro contributo – conclude Ferraris – con incontri cadenzati a cui sarebbe utile partecipassero tutti gli attori coinvolti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 45

La Regione: "È emergenza occupazionale, da Roma solo annunci". Nel mirino anche la plastic tax
Cirio annuncia l'incontro col manager di Fca Gorlier il 31 gennaio: "La fusione ci porterà benefici"

“Conte dica quanto stanzierà per la nostra crisi del lavoro”

IL CASO

LIDIA CATALANO
ALESSANDRO MONDO

Civoleva il tema del lavoro, il lavoro che non c'è o si dirada, per unire sullo stesso fronte il litigiosissimo Consiglio regionale. È accaduto ieri durante la seduta, la prima del nuovo anno, dedicata alla crisi occupazionale che strangola il Piemonte: avviata con le comunicazioni di Alberto Cirio - che ha riferito anche in merito alla fusione Fca-Peugeot, annunciando un incontro per il 31 gennaio con il responsabile Emea di Fca, Pietro Gorlier - e terminata con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno che dichiara

«lo stato di emergenza occupazionale e salariale» e chiede «il finanziamento in deroga alla Cigs e il finanziamento di 150 milioni di euro per le aree colpite da crisi industriali in Piemonte, promessi dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte».

Un tema centrale, quello delle promesse arrivate da Roma e non ancora onorate. «Durante la visita a Torino del premier sono stati fatti degli annunci, poi non se ne è saputo più nulla», ha attaccato il presidente della Regione, convinto, oggi come ieri, che la portata della crisi travalichi ampiamente i margini di azione della giunta. La relazione in Aula dell'assessore al Lavoro, Elena Chiorino, lascia pochi margini all'ottimismo. I dati Istat certificano che l'industria

manifatturiera del territorio perde 25 mila addetti. Quanto alla Cigs, 50 imprese se ne avvalgono per crisi aziendale, riorganizzazione e cessazione di attività: altre 75 la attuano per contratti di solidarietà. «E misure come la plastic tax approvata dal governo rischiano solo di penalizzare ulteriormente importanti settori produttivi», attacca Chiorino.

I numeri sono drammatici, un dato nel dato è la penalizzazione del lavoro femminile, e richiedono strategie e risorse in aggiunta a quelle già messe in campo dalla Regione. Tra le altre, un fondo per acquisire temporaneamente quote di aziende in crisi per contrastare lo «sciagallaggio» di fondi speculativi pronti a rilevare aziende locali «al solo scopo di acquisirne il

marchio ma disinteressandosi poi delle realtà produttive sul territorio e dei lavoratori». Da parte sua, Fratelli d'Italia ha proposto di far ripartire il lavoro rendendo Torino “zona logistica semplificata”: «Meno burocrazia e crediti d'imposta al 25% degli investimenti».

Di sicuro, ha precisato Cirio, non c'è spazio per l'incertezza: «Abbiamo bisogno di sapere quanto andrà al Piemonte dei 150 milioni previsti per tutta Italia dal governo per le crisi industriali e quanto verrà stanziato per gli specifici accordi di programma che riguardano la Città dell'aerospazio e il Manufacturing and Competence Center, dal momento che di questo in Finanziaria non c'è traccia. Agli annunci devono seguire i fatti».

Il documento approvato dai parlamentari piemontesi rientra in quest'ottica. Soddisfatto Grimaldi (Luv) «Siamo riusciti ad affermare che la crisi non è solo occupazionale, ma anche salariale, denunciando i fenomeni dei lavoratori poveri e della precarietà». Più scettico il gruppo Pd: «Chiederemo fondi al Governo, ma qual è il piano di competitività annunciato dalla giunta?». Cirio assicura che prenderà forma nelle prossime settimane, durante le quali il tema del lavoro resterà in cima alle priorità. Non può essere altrimenti, visto che le prospettive per il 2020 sono ancora più nere e secondo i sindacati le crisi potrebbero coinvolgere fino a diecimila lavoratori piemontesi. —

* RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 45

L'ANALISI La relazione dell'assessore Chiorino evidenzia «luci e ombre» della recessione in Piemonte

Manifattura a picco, persi 25mila posti «E nel 2020 le cose andranno peggio»

→ La fotografia dell'Istat è spietata. Una istantanea della crisi in Piemonte che mostra come, solo tra luglio e settembre, siano andati persi 25mila posti di lavoro nell'industria manifatturiera, compensati in parte dalla stagnazione del settore dei servizi, con 2mila assunti in più e una crescita, decisamente più apprezzabile, dell'agricoltura, che ha visto aumentare i propri dipendenti di 4mila unità. E il totale, senza troppo indugiare nei calcoli, chiude con circa 17mila posti di lavoro in meno. Un disastro, insomma, per cui tutti i segnali indicano un peggioramento ulteriore nell'anno appena cominciato. «Nel 2020 si prevede un ulteriore aggravamento, come dimostrano i recenti focolai di crisi emersi alla Martor di Brandizzo, alla Mahle e all'Ilva» spiega l'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Elena Chiorino, che ha

presentato la propria relazione a Palazzo Lascaris evidenziando come «non corrisponda alla realtà anche la narrazione dei servizi in grado di sopprimere numericamente alla crisi del manifatturiero», ovvero, «in termini di posti di lavoro». Nel complesso, però, a fronte di 34mila disoccupati tra i dipendenti, si calcolano 16mila lavoratori autonomi in più. Per Chiorino «una prova del fallimento del Jobs Act». A crescere, peggio ancora, sono gli inoccupati con circa 9mila persone in cerca di lavoro e un tasso di disoccupazione femminile che, nel penultimo trimestre del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018, sale del 2,5% con 23mila donne senza un impiego a riprova di come si stia ampliando «considerevolmente» il divario di genere, secondo l'assessore Chiorino. E se la quarta trimestrale dell'anno

passato «mostra sbalzi non trascurabili, dovuti presumibilmente alla minore stabilità delle stime sul breve periodo», la media dei primi nove mesi del 2019 appare «piatta» a voler essere ottimisti. «Nell'insieme le stime Istat dipingono per il Piemonte una situazione difficile, con più ombre che luci, che ci vede arretrare nel contesto del Nord Italia dove le dinamiche restano complessivamente buone» ha aggiunto Chiorino, ricordando che, ad oggi, le imprese che fruiscono della cassa integrazione speciale sono 50 per un complesso di circa 2.500 addetti, prevalentemente nei settori metalmeccanico e dell'editoria. A queste si affiancano 75 imprese che attuano la Cigs per contratti di solidarietà, tra cui Fca con circa 4mila dipendenti in cassa.

Enrico Romanetto

CRANDES qui
RSC 3

IL FATTO Il "Falchi" della polizia scoprono un altro covo dove si produceva il pericoloso stupefacente

Il blitz nel laboratorio delle ostie al crack

Appendino: «Impegno contro la droga»

→ La polizia ha scoperto in città un laboratorio per la preparazione di crack in forma di ostie. Nei giorni scorsi, infatti, gli agenti dei "Falchi" della squadra mobile hanno fatto irruzione in un appartamento in via Leinì, nel quartiere Barriera di Milano, arrestando un senegalese di 24 anni. È il secondo covo scoperto nel giro di pochi mesi a Torino. Nel maggio scorso era stato trovato un altro laboratorio simile in via Randaccio, sempre per la produzione di ostie di crack e non si esclude che i due laboratori siano collegati e gestiti dallo stesso gruppo criminale. Le indagini della polizia proseguono anche su questo fronte.

«Il nostro impegno contro lo spaccio è incessante, prova ne è l'accordo sulla Sicurezza integrata che abbiamo presentato solo poche settimane fa», ha commentato la sindaca Chiara Appendino a proposito dell'operazione di po-



Le ostie di crack sequestrate dai "Falchi" della polizia

lizia. «Quello della droga, è un problema serio», ha proseguito la prima cittadina, ringraziando le forze dell'ordine per il lavoro svolto costantemente, in particolare in Barriera di Milano. Gli ultimi dati resi noti dalla questura e relativi agli arresti per spaccio di droga, sono impressionanti.

Infatti nel 2019 in città sono finite in manette 901 persone, e di queste, 801 sono straniere. Nel corso di quest'anno la polizia ha sequestrato 335 chili di sostanze cannabinoidi, 34 chili di cocaina, quasi cinque chili di eroina e due chili di droga sintetica. Ed è un vero e proprio spaccato del traffico di droga in città,

quello che emerge con la sovrapposizione del numero dei reati commessi e lo stradario cittadino, frutto di uno studio realizzato dagli analisti della divisione Anticrimine della questura.

Emergono, infatti, numerose differenze riguardo la concentrazione criminale che, per ciò che riguarda lo spaccio, mostra due principali macro aree. Da una parte il quartiere Nizza Millefonti che detiene il record negativo con 172 notizie di reato; dall'altra, invece, c'è Barriera di Milano con 145 casi. Tutti gli altri quartieri di Torino messi insieme superano di una sola unità le 100 notizie di reato. La zona a maggiore

densità e a rischio spaccio è il Parco del Valentino con 92 fatti delittuosi accertati. Segue via Montanaro a Barriera di Milano con 42 casi. Al terzo posto, corso Vercelli con 40.

E poi, in successione: corso Vittorio Emanuele II (34), corso Giulio Cesare (29), via Berthollet (26), corso Principe Oddone (19), corso Regina Margherita (15), via Belfiore (13), via Adelaide Aglietta (13), via Saluzzo (10), via Giachino (9), corso Vigevano (8), giardini Madre Teresa (8), piazza Santa Giulia (8), via Galliari (8), Lungo Dora Napoli (7), via Scarlatti (7), via Sansovino (7).

[m.bar.]

Il pm "Niente libertà per Rosso è ricattabile dalla 'ndrangheta"

Già chiusa l'indagine sull'ex assessore regionale di Fratelli d'Italia accusato di voto di scambio
Per i magistrati mente quando dice che non sapeva che i suoi interlocutori erano dei malavitosi

di **Federica Cravero**
Sarah Martinenghi

È arrivato in tempi rapidissimi l'atto di chiusura indagini dell'inchiesta che porta verso il processo l'ormai ex assessore regionale Roberto Rosso, in cella dal 20 dicembre con l'accusa di voto di scambio politico mafioso. L'indagine coinvolge in tutto 11 persone: oltre al politico, eletto a Palazzo Lascaris con un record di preferenze nelle file di Fratelli d'Italia, ci sono due presunti boss della 'ndrangheta come Onofrio Garcea e Francesco Viterbo, ai quali Rosso avrebbe versato 7.900 euro che secondo le ipotesi dei pm Monica Abbatecola e Paolo Toso sarebbero serviti per acquistare pacchetti di voti in vista delle elezioni del 26 maggio 2019. Rosso, che dopo l'arresto ha presentato le sue dimissioni, ieri si è difeso davanti al tribunale del Riesame - così come aveva fatto davanti ai pm sabato - chiedendo di essere scarcerato poiché «in mancanza di consultazioni elettorali in programma non c'è il pericolo di reiterazione del reato». Rosso ha sostenuto di non sapere

chi fossero i due che gli erano stati presentati dall'amica imprenditrice Enza Colavito. Anche la donna è indagata: secondo la sua versione avrebbe detto all'amico politico che si trattava solo «di spacciatori, non gli ho mai detto che erano mafiosi». Tuttavia era allarmata dalla notizia al telegiornale di un'indagine milanese che scoperchiava collusioni tra mafia e politica, tanto da non volere più, per un attimo, andare oltre nelle trattative. Sembra inverosimile, alla procura, che lei si sia tenuta un tale allarme solo per sé. Anche un altro intermediario delle cosche, Carlo de Bellis, interrogato ieri in procura, ha affermato però di non aver mai rivelato a Roberto Rosso chi fossero davvero Garcea e Vi-

del Circolo dei lettori, oppure, se non si hanno le risorse, si resta fuori».

L'ultimatum di Palazzo Civico per entrare nella compagine dei soci dell'ente di via Bogino, che da due anni ha in mano la regia del Salone del Libro, non scomponde il centrodestra in Piazza Castello, determinato a portare avanti la propria linea. Che è poi la stessa imposta dal presidente Alberto Cirio quando si ragionava di ricapitalizzare Turismo Torino: o la Città fa la sua parte, oppure la Regione non ha intenzione di supplire.

Respinto quindi al mittente l'aut aut dell'assessora Francesca Leon che su *Repubblica*, ieri, aveva chiesto alla Regione di consentire al Comune l'ingresso nel Circolo rimandato ormai da un anno e mezzo. «Da parte nostra non c'è alcuna pregiudiziale nei confronti del Comune di Torino - chiarisce Poggio - ma è chiaro che non si partecipa a costo zero. La Regione finanzia le attività di via Bogino con 1 milione 300 mila euro, a cui si aggiunge un altro milione e 200 mila euro destinati al Salone del Libro. Se il Comune vuole essere della partita, faccia altrettanto». Insomma i

700 mila euro che Torino assegna ogni anno al Circolo per la *buchmesse* cittadina non sono una quota sufficiente. «Il Circolo dei lettori organizza il Salone del Libro, ma fa anche moltissime altre attività che richiedono organizzazione e hanno

dei costi - prosegue la responsabile della cultura della giunta Cirio - Se il Comune vuole partecipare avremo l'occasione per arricchire ancora di più il calendario degli eventi annuali, se invece non è in grado di versare una quota, proseguiamo

REPUBBLICA
PSC 7

EMILIANO BEZZON Comandante polizia municipale di Torino
La prima difficoltà: "Tanti automobilisti non sanno dei blocchi"

“Con questi livelli di inquinamento saremo più rigorosi”

INTERVISTA

FEDERICO GENTA

«**H**o allertato tutti i comandi territoriali: i controlli ci saranno e saranno necessariamente rigorosi». Parla così Emiliano Bezzon, comandante della polizia municipale di Torino. E con una frase fuga ogni eventuale dubbio sulla volontà degli agenti di far rispettare i blocchi anti-smog. Che, a partire da oggi, riguardano anche i diesel più recenti, immatricolati fino al 2013. Un cambio di passo - per lo meno a livello di percezione - rispetto alle verifiche messe in campo un anno fa. **È effettivamente così?**

«La verità è che i controlli sono aumentati già a partire dalla fine del 2019. E questo non perché sia cambiato il nostro approccio al problema, anzi. Semplicemente ora abbiamo il personale necessario per essere più incisivi. E i risultati sono già arrivati».

Qualche esempio?

«Basta guardare le statistiche: negli ultimi tre mesi dell'anno le sanzioni sono cresciute del 130 per cento. Vale a dire che se prima, in un solo giorno, contavamo una trentina di multe, tra ottobre e dicembre la media è stata di ottanta. Questo grazie ai cinquantina allievi che, dopo la formazione conclusa al Comando di via Bologna, sono diventati gli agen-



EMILIANO BEZZON

In strada ci saranno 50 agenti incaricati al controllo delle auto. Contro lo smog le multe sono necessarie

ti impiegati esclusivamente in questo tipo di controlli». **Che servono davvero a migliorare la qualità dell'aria a Torino?**

«Non spetta a me giudicare l'efficacia di un provvedimento: sicuramente, di fronte a un simile livello di inquinamento, è necessario mordere di più. Perché se passa l'idea di poter circolare ugualmente in barba a regole e disposizioni, allora qualsiasi azione risulterà inutile».

Sono ancora tanti gli automobilisti indisciplinati?

«Nemmeno troppi, se si pensa che appena una macchina ogni dieci viene multata durante i servizi di controllo. La maggior parte delle auto sono in regola:

perché rispettano le emissioni oppure perché i conducenti rientrano tra le categorie esentate dalle deroghe previste dal regolamento comunale. Le criticità sono altre».

Cosa la preoccupa di più?

«La scarsa conoscenza dei blocchi da parte dei cittadini. Mercoledì - oggi - è il giorno del grande rientro dalle vacanze. E malgrado l'allerta sia stata diffusa in tutti i modi possibili, molti si metteranno alla guida ignari di tutto. Agli ingressi principali della città ci sono i pannelli che informano in tempo reale sulle ultime disposizioni, ma una bella fetta di automobilisti saprà dei blocchi soltanto quando riceverà il verbale da 80 euro».

Comunicazione da migliorare?

«Difficile fare di più. Certo sarebbe più semplice se anche i paesi intorno a Torino, e non soltanto quelli dell'area metropolitana, adottassero le stesse misure. Invece, in questo modo, la situazione sarà sempre più complicata e confusa. Capisco, del resto, anche le difficoltà dei colleghi che soffrono per la carenza di personale. Anche Torino, che conta qualcosa come 1700 vigili urbani, non può destinarne più per i controlli anti-smog. Già avere 50 agenti impegnati esclusivamente per questo servizio rappresenta uno sforzo importante». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STAMPATO PDF. CA

Roghi in serie in corso Brunelleschi

Sei migranti finiscono in manette per la rivolta al Centro rimpatri

Sei persone sono state arrestate per danneggiamento aggravato per la rivolta che ha incendiato il Cpr di corso Brunelleschi a Torino. A partire da sabato sera diversi incendi hanno coinvolto le strutture del Centro di permanenza e rimpatrio, tra cui la mensa. Alcune sono state dichiarate inagibili. Le indagini della questura hanno permesso di individuare attraverso i filmati delle telecamere cinque marocchini e un algerino trattenuti nella struttura.

Non è la prima volta che a Torino si verificano simili sommosse e lo stesso è accaduto in altre parti d'Italia: solo nello scorso mese violenze sono dilagate anche nei Cpr di Caltanissetta, Trapani e Bari. Gli investigatori che da anni monitorano questi fenomeni non esclu-



▲ **Il Cpr di Torino**
L'ingresso del Centro per il rimpatrio dei migranti in corso Brunelleschi

dono che ci sia una «regia comune». Tempo addietro la Digos aveva in effetti indagato sulle istigazioni che provenivano da ambienti anarchici, che dall'esterno incitavano i trattenuti alla rivolta. Oggi quelle modalità sembrano essere state interiorizzate dagli ospiti e non solo tramandate ai nuovi entrati, ma anche esportate negli altri centri di rimpatrio che ci sono in Italia.

Le rivolte non hanno ostacolato i rimpatri previsti, «anzi la strategia dell'Ufficio immigrazione è di individuare percorsi sempre più virtuosi per snellire e rendere più rapidi gli accompagnamenti degli stranieri nel paese di origine, con risultati incoraggianti».

— f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RAG-7